

## Telemedici per chi viaggia sul mare

Il pronto soccorso via satellite sta per coinvolgere anche il settore navale, come succede già per il servizio sanitario di terra. Più di 300.000 navi attraccano ogni anno nei porti italiani, e sono numerosi i mercantili che operano nel Mediterraneo non ancora attrezzati con un servizio di SOS medico che possa tempestivamente giungere in soccorso, nel punto preciso delle acque in cui si trova la nave.

Esè vero che sulle navi da crociera esiste già un centro di soccorso medico, peraltro non ancora all'avanguardia con i più moderni servizi di telemedicina, è anche vero che gli incidenti

o i malori, pur non essendo molto frequenti avvengono comunque (per esempio, quando un passeggero deve sbarcare per essere trasferito in un ospedale), e richiedono pertanto l'intervento di servizi appartenenti a quel settore ormai operativo ed estremamente funzionale che è la telemedicina, possibilità di intervenire o di effettuare persino un'operazione chirurgica tramite collegamenti tra due siti lontani grazie ai servizi offerti dai satelliti per telecomunicazioni. Per queste ragioni, a Genova è stato presentato ieri «Shiplink», un progetto ideato dalla società ingegneristica «D'Appolonia» assieme all'Alenia, che prevede lo svilup-

po di un centro servizi di telemedicina navale in Liguria. E non poteva che essere che Genova, la «capitale» marittima del Mediterraneo, ad ospitare un progetto di questo tipo: Comune e Regione, assieme alle agenzie spaziali europea Esa, a quella italiana Asi e al Parco Scientifico e Tecnologico della Liguria, investiranno dieci miliardi di lire per creare un centro che renderà possibile il teleconsulto medico per chi viaggia in mare, e i collegamenti in videoconferenza sulle navi con il DIMI (Dipartimento di Medicina Interna e Specialità Mediche) dell'Università di Genova. Collegamenti che saranno possibili a livello operativo dal

2003, quando verranno lanciati i primi satelliti della rete «EuroSkyWay», realizzata da Alenia Aerospazio. «È importante sfruttare al meglio le tecnologie che da anni vengono impiegate per monitorare con continuità lo stato di salute degli astronauti in orbita - dice Franco Malerba, genovese e primo astronauta italiano, che ha moderato la videoconferenza. «Fino a poco tempo fa i satelliti non avevano una potenza tale di trasmissione per andare incontro a questo tipo di servizi - ricorda l'ing. Giuseppe Viriglio, responsabile Divisione Spazio di Alenia - Ed è ovvio che questo dev'essere un sistema che non può giustificare problemi co-

me le interruzioni dei collegamenti». Ora tutto ciò è fattibile, specie operando sulle frequenze di 30 Gigahertz: la rete satellitare «EuroSkyWay» sarà un altro tassello fondamentale in un settore in cui l'Italia è già all'avanguardia da anni. «La telemedicina è ormai diventata indispensabile - dice il Prof. Brunelli del DIMI - È persino possibile, considerate le difficoltà per anziani affetti da patologie croniche e le crescenti pressioni economiche sulla società, estendere le capacità di trasmissione dati fino al punto di creare un ospedale virtuale che assicuri una efficace assistenza medica domiciliare cronica ai pazienti».

ANTONIO LO CAMPO

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

ALCESTE SANTINI

«In una società aperta a visioni filosofiche e religiose diverse, il gesto di perdono del Papa assume una rilevanza mondiale di portata storica» esordisce Dario Antiseri, ordinario di metodologia di Scienze sociali alla Luiss Guido Carli di Roma. «Io sono filosofo e sono cattolico tanto per essere chiari, ma non acritico, e da questa posizione trovo di grande rilievo il fatto che un Papa, che potrebbe vivere di trionfalismo per quello che ha fatto in questi anni nella lotta per la libertà contro i totalitarismi, si inginocchi davanti al crocifisso per chiedere perdono per le colpe dei cattolici, nel passato e nel presente. Penso che sia un atto che debba riflettere, non solo i cattolici, ma tutti. E, in questa purificazione della memoria, si vanno riconoscendo gli atti di intolleranza e persino di violenza compiuti nel passato dalla Chiesa cattolica, rispetto al Vangelo, non vanno dimenticati i meriti, di ieri e di oggi. Vorrei ricordare, per l'oggi, i sette missionari padri bianchi che sono stati ammazzati ultimamente in Algeria o quanto è avvenuto a Timor est, in Africa, in America latina o in Cina. Certo, la Chiesa cattolica si è macchiata di errori per colpa di tanti suoi figli, ma non sono mancate le persecuzioni nei suoi confronti. E che il Papa faccia il mea culpa per le guerre di religione, per le crociate, per l'inquisizione, per la divisione tra cristiani, per l'antisemitismo e l'Olocausto degli ebrei, per le conversioni forzate, per lo schiavismo, credo che sia una cosa grande, il cui significato investe tutti».

Eppure, questo gesto ha suscitato riserve in settori della Chiesa tanto da far dire al card. Etchegaray: «non lasciamosolo il Papa». «A proposito, vorrei dire che



La pietà di Michelangelo e, qui accanto, Papa Giovanni Paolo II

## «Il gesto del Papa aiuterà la tolleranza»

### Antiseri: messaggio contro ogni integralismo

non è stato toccato il dogma o l'identità della Chiesa. Ci si preoccupa, invece, di ristabilire ciò che è stato offuscato con atti contrari al Vangelo ed il mea culpa della Chiesa può rendere tutti più saggi. Gli storici cattolici non si devono sentire obbligati a fare apologia della Chiesa cattolica e spero che siano più saggi i suoi avversari che questi atti di pentimento non sembrano fare».

È un'operazione liberatoria da tanti condizionamenti? «Direi di sì, per essere più legati alla verità e, soprattutto, ai principi del Vangelo. Perché una religione d'amore che, poi, mette Giordano Bruno al rogo, una religione che è per la verità e, poi, condanna Galilei, si porta dietro pesti che gravano sulle coscienze di tutti. Perciò, ritengo che la riflessio-

ne critica sugli errori della Chiesa sia un grande gesto di umiltà del Papa che va oltre la cattolicità e non è un caso che abbia una risonanza mondiale.»

Quali effetti tale atto può produrre in un momento in cui la realtà italiana e mondiale è in grande movimento per ripensare se stessa ed è alla ricerca di nuove strade per salvaguardare meglio e valorizzare la dignità umana, la qualità della vita?

«Credo che questo gesto del Papa possa rappresentare, prima di tutto, uno stimolo per l'ecumenismo, spingendo anche le altre Chiese (ortodosse, protestanti, anglicane) a ripensare il loro passato perché la divisione delle Chiese cristiane è uno scandalo del cristianesimo. Ma, guardando al futuro, quando avremo in Italia milioni di musulmani (già

abbiamo un milione), anche quanti tra questi hanno un atteggiamento fondamentalista, dovranno porsi il problema del convivere con gli altri che sono, invece, tolleranti e che hanno avuto il coraggio di correggere comportamenti intolleranti del passato.»

Un invito, quindi, a tutti a ripensare se stessi per costruire una convivenza diversa?

«Certamente questo, che è essenziale, ma anche per ristabilire la verità storica, perché la Chiesa cattolica, nel passato, ha fatto anche del bene con le sue istituzioni assistenziali, ospedaliere, educative, con i suoi orfanotrofi per raccogliere bambini abbandonati. Ha avuto pure tanti martiri che si sono immolati per gli altri. Ed oggi continua con il suo impegno sociale, in Italia e nel mondo, attraverso la Caritas,

le associazioni di volontariato. Giovani che, anziché andare in discoteca, sono a fianco di chi soffre. E c'è, poi, tutto un patrimonio di valori che il Papa ha messo in campo per ricordare che il profitto corre più in fretta della solidarietà, in questa fase di globalizzazione, e che la vita va difesa prima di ogni altra cosa. Una battaglia riconosciuta anche da molti laici e cito tra tutti Norberto Bobbio, il quale ha detto che non si può lasciare solo ai cattolici la difesa della vita. Quando chiesero a don Milani perché non usciva dalla chiesa, rispose: chi confesserebbe due volte al giorno i miei peccati? Una grande lezione di umiltà, di esame di coscienza quotidiano che dovrebbe valere per tutti. E l'esperienza di don Milani esce oggi rafforzata dal gesto di perdono del Pa-

pa». Questa dirompente iniziativa di Giovanni Paolo II non dovrebbe aprire prospettive nuove al dialogo tra cattolici e laici, superando vecchie categorie che si riflettono negativamente nella vita civile e nel dibattito politico, fra cui quello sulla parità scolastica? «Ciò che i laicisti ed i cattolici integralisti non riescono ad accettare è la visione di una società democratica aperta a più visioni del mondo filosofiche o religiose, a più valori, a più prospettive politiche, a più partiti. La società aperta ad ideali diversi è chiusa solo ai violenti ed agli intolleranti. Perciò, ai laicisti che continuano a pensare di essere i soli ad essere critici, vorrei ricordare che una fede cristiana consapevole favorisce e potenzia menti critiche. Vorrei citare che cattolici di questo tipo fu-

rono Max Scheler, Kant, Cartesio, Pascal, Galilei, Newton. Ma credenti critici sono pure il musulmano Salam, Premio Nobel per la fisica, e l'americano Hilary Putnam, ebreo osservante. Di qui l'urgenza di uscire da categorie superate per cui, per esempio, il servizio pubblico non può essere svolto dalla scuola cattolica al pari di quella statale. Mi sembra rivoluzionario che il Papa abbia affermato nella «Fides et Ratio» che la Chiesa non intende imporre una propria filosofia ascapito di altre.»

Un segnale anche per superare la crisi dell'apolitica? «Un ethos collettivo va ricostruito sulla base di un rispetto reciproco che, senza togliere nulla alle identità, le faccia aprire le une alle altre per il bene comune. E questo messaggio è rivolto pure ai politici».



DIRETTA TV

### Oggi dirà per sette volte «mai più»

Una preghiera per i peccati commessi contro il popolo di Israele, per le donne troppo spesso umiliate ed emarginate, per i minorati vittime di abusi, per i poveri, gli emarginati, gli ultimi, per le inimicizie verso gli aderenti ad altre religioni, saranno oggi i sette «mai più» della Chiesa nella giornata dedicata al perdono. Questa mattina, infatti, alle 9,30 nella patriarcale basilica vaticana, Giovanni Paolo II celebrerà insieme ai cardinali, la messa della prima domenica di Quaresima, giornata del perdono dell'Anno santo del 2000. Il «mea culpa» della Chiesa sarà dunque una preghiera perché la confessione e il pentimento «siano ispirati dallo Spirito Santo: il nostro dolore non sia fiacco né superficiale, ma consapevole e profondo, e perché, purificata la memoria, ci impegniamo in un cammino di vera conversione». La messa celebrata dal Papa sarà trasmessa su Raiuno, a cura del Tg1, in diretta dalla Basilica di San Pietro. Nel corso della liturgia il pontefice compirà uno degli atti più significativi dell'Anno Santo perché come ha scritto nella «Tertio Millennio Adveniente»: «La chiesa non può varcare la soglia del nuovo millennio senza spingere i suoi figli a purificarsi, nel pentimento, da errori, infedeltà, incoerenze e ritardi».

L'ARTICOLO

## Il mea culpa di Wojtyla rimette in cammino la storia

SEGUE DALLA PRIMA

Non si tratta di filantropia ma di un dato serio e oggettivo, che trova un riscontro essenziale nella storia europea di fine secolo: essa è una storia che ha conquistato il principio della pace. La pace è diventata un valore universale per la prima volta nella storia dell'uomo europeo, nella vicenda della sua perenne agitazione, nel perenne sforzo verso la reci-

proca distruzione. Viene riconosciuto con rinnovata convinzione il principio della universalità dei diritti umani, come risposta storicamente determinata a un mondo che diventa ogni giorno di più senza confini, e dove la garanzia del diritto deve accompagnare quel nuovo «viaggiatore del mondo» che ogni uomo tende a diventare. Che c'entra questo con la storia e con il passato? La semplicità del principio

che ho richiamato, obbliga a ripensare il passato. La cosa, se si vuole, non interessa tanto gli storici di professione che continueranno ad avere la grande mediazione della filologia, e dovranno comprendere contesti e concatenazione di fatti, ma il senso di sé di una società, il rapporto di una società con il passato e con il senso di un'epoca, e dunque con l'attualità della propria costituzione. Riconoscere la presenza

del male nella storia, può diventare l'opera di una critica laica della storia, vissuta, operata coralmemente da una intera società; di un sentimento appassionato e generalizzato che aiuta - più della storiografia - a formare il senso di sé di una società.

E il male è sicuramente la guerra, come aveva intuito alle sue origini il pensiero moderno; l'annientamento dell'uomo; la riduzione dell'uomo a un nien-

te, dominato e manipolato, magari torturato ai tempi dell'Inquisizione o nei campi di concentramento; male è sicuramente l'uso della violenza per affermare la verità; male, perché la verità si distorce con la violenza, e nessuna verità rimane «vera» se passa attraverso la violenza. Questo riconoscimento del male nella storia è anzi tipico della società contemporanea, che così riconosce la necessità dell'u-

manità della storia con una convinzione che forse non è mai stata così concretamente vissuta. Da questo punto di vista, si può forse perfino ritornare alla parola «pentimento», se, alla luce dei criteri indicati, si guarda a quel grande mattatoio che è stata - e in tanti luoghi è ancora - la storia umana nei secoli, se quella parola non pretende di diventare criterio di una storiografia, o corrispettivo di «pecca-

to», ma principio di costituzione di un'etica.

Di un'etica, la chiamerei, di riconciliazione dell'uomo con la vita che è forse il vero messaggio che sgorga da questo novecento, impastato di violenza e di forza e oggi affascinato, in questa vecchia Europa, dalla semplice idea della riconquista dell'umanità della vita.

BIAGIO DE GIOVANNI

